

Cambio di rotta

Ci sono posti in cui lo stato è assente da sempre, posti dimenticati e sconfitti ad ogni azzardata partenza. Sono luoghi bui, quartieri disgraziati sorti per mano facoltose ai margini delle città, gabbie maleodoranti che imprigionano bestie rabbiose di cui nessuno osa curarsi. È da lì che vengo, da quei bassifondi muti che guadagnano una voce soltanto nei notiziari della sera. Mia madre dice che presto sarò una persona libera, che tornerò a casa e che noi tre, io, lei e il mio fratellino ci lasceremo tutto alle spalle e cambieremo vita, città. È convinta che le mie azioni siano un'inevitabile conseguenza della merda in cui viviamo e forse ha ragione, forse è a causa delle mie amicizie malate e di quella pidocchiosa baracca, rovente d'estate e ghiacciata d'inverno, che sono diventato la persona spregevole di oggi. Forse, o forse la mia e la sua sono soltanto fottutissime scuse per non dover fare i conti con la realtà e non dover ammettere che in fin dei conti siamo soltanto perdenti.

«È scaduto il tempo ragazzi. Su, svelti, è ora di consegnare il vostro tema. Anche tu Luca, sbrigati. Scrivi il tuo nome in fondo alla pagina e lascia il foglio sopra la cattedra.»

Rientrammo nelle nostre celle un'ora più tardi. Dopo la lezione di italiano ci veniva concessa sempre una breve pausa all'aperto, una "boccata d'aria per rinfrescarci il cervello o cuocerelo del tutto", come diceva il professore. Si chiamava Gianni ed era un tipo a posto, troppo esuberante per i miei gusti, ma gentile e sempre pronto a difenderci dalle battute delle guardie.

«Ehi ragazzo, hai una visita.»

«Professore? E lei che ci fa qui?»

«Ho letto il tuo tema» - disse non appena superò le sbarre - «e te lo devo proprio dire Luca, pensavo avessi più fegato. Ero certo che la strada ti avesse tolto tutto ma ero anche convinto che ti avesse insegnato qualcosa cazzo, che avessi imparato a combattere. Credevo davvero che questa volta ce l'avresti messa tutta per dare una svolta alla tua vita. Non sei un perdente, sei soltanto un dannatissimo codardo.»

«Ma professore, io...»

«Professore un corno, Luca. Te l'ho ripetuto un sacco di volte, hai talento, quello che scrivi arriva al cuore delle persone. Perciò smettila con questo inutile vittimismo e datti da fare. Sei uno dei pochi qui dentro a meritare una speranza, non rassegnarti. Il tuo

prossimo tema sarà questo!» E se ne andò lanciandomi addosso un mucchietto di fogli. Li raccolsi e già dalle prime righe capii che quel pazzo mi aveva iscritto a un concorso. «Lo trova divertente, professore? Bè, le assicuro che non lo è affatto! Non sono portato per queste cazzate.»

«Piantala ragazzino» - replicò di getto la guardia - «per una buona volta dai retta a chi ci tiene veramente a te. Sei fortunato, possibile che non te ne renda conto? Se fossi in lui ti lascerei marcire qui dentro dopo quello che hai fatto.»

Fortunato. Non mi ero mai sentito un ragazzo fortunato, io la fortuna non sapevo nemmeno che odore avesse, conoscevo soltanto la disperazione e la vergogna.

Una settimana più tardi, in classe, fingendo di architettare uno stupido scherzo al povero professore, mi avvicinai alla cattedra e infilai il racconto nella sua borsa. Non potevo crederci, mi ero lasciato sedurre da quelle psicostronzate su un futuro migliore, sulla possibilità di scegliermi un destino diverso.

Per Gianni...

...perché al mondo esiste qualcuno molto più cocciuto di me.

Grazie

Luca

CAMBIO DI ROTTA

Ho lavorato sodo per meritare questa casa e ora che finalmente è mia ho la sensazione di aver realizzato un sogno di cui ignoravo l'esistenza. Dalle finestre piccine affacciate sulla rigogliosa campagna calabrese gli inverni sono freddi e silenziosi, ma è un silenzio onesto e gravido di speranza quello che riempie le mie giornate e che fa da sottofondo al mio secondo romanzo. Non pensavo che ce l'avrei davvero fatta. Io che per anni mi sono nutrito della confusione sopravvivendo a un destino apparente ora mi trovo a sognare nel posto più solitario del mondo. Io che allontanavo i ricordi e biasimavo i rimpianti sono tornato alle mie origini e ho fatto ciò che mia madre non ha mai avuto il coraggio di fare, ho chiesto aiuto. Non ho ottenuto in cambio un tenero abbraccio né una paterna pacca sulla spalla ma ho guadagnato una casa, una pessima casa piena di

buchi e di vecchi attrezzi. Non mi sono mai sentito solo, il duro lavoro a cui mi sono sottoposto si è dimostrato una calamita per animi onesti, mentre una scommessa, figlia di una notte brava, mi ha regalato l'amore e la voglia di ridere. Tra qualche giorno dovrò tornare a Milano, l'editore mi aspetta per discutere del nuovo romanzo. Non so se diventerò mai un affermato scrittore e francamente non mi interessa. Ho una casa adesso, ho di nuovo l'affetto dei miei nonni e l'amore di una splendida ragazza. Ho scoperto di avere dei sogni e ho imparato un mestiere. Quale sarà il mio destino, a questo punto, poco importa. Ciò che conta è riprendere da dove avevo lasciato.